



EDIZIONI  
L'ISOLA di PATMOS

– Attualità ecclesiale –

## «C'ERA UN GRILLO IN UN CAMPO DI LINO ...». ANCHE GIUDA SCELSE IL "BENE POSSIBILE": IL SUO BENE, NON QUELLO CHE CRISTO GLI PROPOSE

**Secondo il teologo sacramentarista, quei cattivoni della Congregazione per la Dottrina della Fede hanno avuto l'ardire di presentare il matrimonio dell'uomo e della donna come bene ordinato e benedetto da Dio, mentre quello tra due uomini o tra due donne come male.**



Autore

Ivano Liguori, Ofm. Capp.

**Navigando su Facebook** non ho potuto non notare la condivisione di un post del teologo [Andrea Grillo](#) che annunciava l'imminente uscita di un suo contributo su una rivista cattolica dal titolo: "Benedizione: stile per dare la parola al bene possibile".

**L'articolo integrale** uscirà domani sul mensile [Jesus](#), diretto dai [Padri Paolini](#) fondati dal [Beato Giacomo Alberione](#). Sia per ciò beninteso che nessuno fino a domani potrà elogiare o criticare questo scritto, anche se già dalla prima pagina condivisa sul [profilo Facebook del teologo](#) si capisce il tema dell'argomento. Si parlerà di benedizioni con il chiaro riferimento ai fatti riguardanti la liceità o meno di benedire le coppie dello stesso sesso. E ciò detto, in attesa della felice uscita di questo articolo su un mensile diretto da una famiglia religiosa, possiamo invece parlare di quel che da giorni il teologo sacramentarista va scrivendo e dicendo in giro [Cfr. [QUI](#), [QUI](#), [QUI](#), etc ..].

**La posizione ovvia** del competente dicastero della Santa Sede per l'ortodossia della fede, ha destato da più parti del malumore: dal sanguigno nostrano don Giulio Mignani della diocesi

L'ANALISI



### BENEDIZIONE: STILE PER DARE LA PAROLA AL BENE POSSIBILE

di Andrea Grillo

**S**e la Chiesa fosse soltanto il suo centro, l'intimità del rapporto con Cristo, non avrebbe bisogno di celebrare benedizioni. Vivrebbe soltanto della piena comunione con il Signore e sarebbe, già ora, nella sua pienezza. Ma poiché la Chiesa non è solo centro, ma periferia e sta pure in relazione con ciò che è "non-Chiesa", trova nella benedizione il linguaggio più semplice e più libero della propria tradizione. Per questo l'atto di benedire sta al di qua e al di là del potere ecclesiale. È riconoscimento del bene, lì dove può essere, senza altra esigenza che "dare visibilità" al bene. Non chiede nulla al benedetto, all'uomo vivente, anche privo di battesimo. Se il "non battezzato" può essere oggetto di benedizione, la Chiesa attesta e registra nella benedizione quel bene che anticipa il suo stesso potere.

La tradizione sa la differenza tra sacramenti e benedizioni, perché sa che la Chiesa viva fa sempre esperienza di periferia e di ciò che le è esterno, dove il bene non solo può esserci, ma merita di essere riconosciuto e valorizzato, per quel poco o tanto di "profezia" che contiene.

Se si appanna questa distinzione e conta solo una radicale differenza tra bene e male – come sembra emergere dal *responsum* della Congregazione per la dottrina della fede sulle unioni dello stesso sesso – ecco che la tradizione si blocca e non riesce più ad aver rapporto con la realtà. Se due uomini, o due donne, che vivono in comunione di vita e di amore, chiedono di essere benedetti, la Chiesa può farlo se riesce ancora a distinguere la "benedizione nuziale" del sacramento dalla "benedizione di una unio-

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato il 31 marzo 2021 - Autore: Ivano Liguori, Ofm.Capp.

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI  
L'ISOLA di PATMOS

spezzina che [si rifiuta di benedire le palme e gli ulivi](#) nella Domenica di Passione; al clero germanico che anticipa già come sacramento il matrimonio omosessuale, comparabile a quello tra uomo e donna se non più nobile perché, come sostenevano gli antichi, l'amore *omodiretto* è più puro perché non inficiato dalle complicità della riproduzione (!?).

**Ora è la volta del teologo Andrea Grillo** che — con una nota di indiscutibile superiorità accademica — inquadra il *responsum* della Congregazione per la Dottrina della Fede in materia di unione di persone dello stesso sesso come un fatto puramente manicheo che individua e distingue il bene dal male. Insomma, una postilla da bigotti che pretendono di dividere il mondo o tutto in bianco o tutto in nero.



... quando l'insolenza aggressiva parla da se stessa ...

**Secondo il teologo sacramentarista**, quei cattivoni della Congregazione per la Dottrina della Fede hanno avuto l'ardire di presentare il matrimonio dell'uomo e della donna come bene ordinato e benedetto da Dio, mentre quello tra due uomini o tra due donne come male. Con l'aggravante — precisa questo accademico che per inciso insegna teologia sacramentaria in ben tre università ecclesiastiche — che questo modo di fare teologia, sia come dogma che come prassi ridurrebbe nella tradizione — non si capisce se quella della Chiesa o quale altra — il senso della realtà e l'adesione alla profezia.

**Insomma, dopo neanche trenta righe** di presentazione dell'articolo, sorge il ragionevole dubbio che sia Andrea Grillo che dovrebbe fare i conti con il proprio personale senso di realtà e di prudenza. In quanto teologo sacramentario dovrebbe solo obbedire a quanto la Congregazione preposta stabilisce e invece, sul finire dell'anteprema del suo articolo, egli si può permettere di esordire così: «Se due donne e due uomini che vivono in comunione di vita e d'amore» ... scusate ma di che cosa stiamo parlando? Quando un teologo che ripeto insegna in più istituzioni accademiche, utilizza l'espressione «comunione di vita e d'amore» che formula e inquadra senza ombra di dubbio la realtà sponsale coniugale modellata sul rapporto che Cristo ha con la Chiesa, che cos'altro ci si dovrebbe aspettare nel proseguo del ragionamento?

**Il fatto è, miei cari lettori**, che siamo davanti a un problema teologico che tocca quella particolare virtù teologale che è la fede. Gli omosessuali non c'entrano nulla, ma proprio nulla, assolutamente! Per alcuni personaggi della Chiesa sarebbe opportuno consentire e impartire

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato il 31 marzo 2021 - Autore: Ivano Liguori, Ofm.Capp.

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI  
L'ISOLA di PATMOS

benedizioni selvagge a tutti i costi così come si fa con i *like* sui *social network*. E se ancora non si è giunti a sacramentalizzare certe realtà, almeno si cerca di strappare il consenso alla benedizione che è un sacramentale perché, come ha avuto modo di dire don Giulio Mignani, una benedizione non la si nega più a nessuno. È un po' come dire: "Caro fratello gay, adesso non ti posso celebrare il matrimonio in Chiesa però ti do la benedizione che è un primo passo per sdoganare in futuro il tuo matrimonio. Perché sai, il tuo matrimonio nella Chiesa è visto ancora come un matrimonio di periferia ma che possiede già un certo bene e valore. E visto che la Chiesa non è solo centro ma anche periferia, adesso stringi i denti e spera in tempi migliori".

**Lo ripeto ancora una volta**, il problema non è dato dalle persone con orientamento omosessuale, che sono care persone, forse persino migliori in certi casi di tanti cristiani praticanti; migliori di certi vescovi e di molti di noi preti. Il problema è Dio, che pone — Lui sì — il confine tra bene e male, tra la santità e la lontananza dalla santità.

**Temo che il problema di certi teologi** laici o *in sacris* è accettare un Dio che ci tratta da adulti ponendoci davanti anche la scelta dell'inciampo «la vita e la morte, la benedizione e la maledizione» [cf. Dt 30,19] e che attraverso il suo Figlio chiama l'uomo alla scelta definitiva ed esclusiva senza inganni:

«Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura» [cf. Gv 17,11-12].

**In questi giorni di Settimana Santa** e di Passione riviviamo tragicamente la vicenda dell'uomo Giuda, che non scelse il bene che Cristo gli propose ma preferì il suo bene personale. Un bene comprensibile e condivisibile, umanamente possibile, inteso come salvezza e redenzione alla portata dell'uomo della strada, ottenuto magari con l'appoggio del Sinedrio e di qualche accondiscendente ufficiale dell'Impero Romano. Sono certo che se oggi Giuda



... quando l'insolenza aggressiva parla da se stessa ...

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato il 31 marzo 2021 - Autore: Ivano Liguori, Ofm.Capp.

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI  
L'ISOLA di PATMOS

dovesse andare a processo risulterebbe assolto, qualunque azzecagarbugli di avvocato riuscirebbe a salvarlo perché egli è in fondo umano, anzi troppo umano.



Paolo Poli, filastrocca *Il Grillo e la Formica*

vale a cercare il Santo, Dio, il quale chiama tutti alla comune conversione e al giusto proponimento di distacco dal peccato.

**Farsi benedire** senza questo desiderio è caduta nella superstizione che a qualcuno potrà forse aiutare, non però per trovare Dio, perlomeno il Dio incarnato in Gesù, unigenito figlio di Dio, che è uno con il Padre e lo Spirito Santo.

**È di una salvezza umana** che noi oggi ci vogliamo accontentare, una redenzione capace di non scontentare nessuno e di avvicinare tutti, salvo poi fallire miseramente così come capita quando a tutti si dà ragione.

**Lasciamo le benedizioni alla Chiesa**, a quell'ambito sacrale che ci parla di Dio e che a Lui si accompagna. Dolci e preziose benedizioni che scaturiscono da una giusta comprensione dalla grazia sacramentale e che attraverso questa gli uomini vengono disposti a ricevere l'effetto principale dei sacramenti e vengono santificati nelle varie circostanze della vita [cf. SC, 60; CCC, 1667 e Can. 1166]. Benedire equivale a santificare, santificare equivale a cercare il Santo, Dio, il quale chiama tutti alla comune conversione e al giusto proponimento di distacco dal peccato.

Laconi, 31 marzo 2021

*Settimana Santa*

© Edizioni L'Isola di Patmos

*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*

Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Articolo pubblicato il 31 marzo 2021 - Autore: Ivano Liguori, Ofm.Capp.

*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*